

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.  
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento  
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031  
Abb. annuale ordinario € 75, 00  
Abb. annuale sostenitore € 150, 00



## NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;  
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

# L'indipendente

N.20 - 11 febbraio 2012 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

## lucano

### EDITORIALE

## Invito alla bioetica

Un confronto senza asprezze in uno stile di condivisione o di dissenso proposto a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla bioetica

di P. Severino Donadoni

● Dopo l'uscita del bellissimo volume "Invito alla Filosofia" di Enrico Berti, l'Editrice La Scuola, ha intervistato il Prof. Stefano Semplici ed ha pubblicato "Invito alla Bioetica". È una collana veramente interessante, aggiornatissima e utilissima, e alla portata di tutti gli studenti delle Scuole Superiori oltre che dei docenti orientati a proporre un corso sull'etica della vita o bioetica, in una visione europea e mondiale.

Dopo una breve introduzione che presenta i contenuti dei tre capitoli della lunghezza di 165 pagine procede l'intervista da parte di Mirko Di Bernardo al Prof. Stefano Semplici, membro del Comitato Internazionale di Bioetica dell'Unesco e docente di Etica Sociale all'Università di Roma "Tor Vergata". Il libro è il risultato di un colloquio e di un dialogo, di un parlare e di un ragionare insieme nati nelle aule della Facoltà di Lettere e Filosofia tra un giovane laureato e un professore. È un confronto senza asprezze in uno stile di condivisione o di dissenso proposto a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla bioetica.

La bioetica è spesso terreno di conflitti che dividono ma anche di grandi responsabilità di fronte alla vita, incalzata da sfide inimmaginabili. Sono però molti i valori che uniscono e di fronte ai quali dobbiamo e possiamo fare scelte, grazie alla scienza e alla tecnica. Vale la pena insistere sulla pazienza di un "pensare insieme" con sincerità e senza prepotenza.

Essa richiede una competenza ed una sensibilità fortemente interdisciplinari ed una attenzione sistematica per le difficoltà e le contraddizioni delle dinamiche globali della politica e dell'economia, oltre... [SEGUE A PAG.8](#)

## PAIP: finanziamenti cospicui per risultati deludenti

● La matematica non è un'opinione. Frase tradizionale per affermare un principio su cui si fonda l'arte del fare conti. La matematica è fatta di cifre. Le cifre possono contribuire, però, a farsi un'opinione. Soprattutto quando... [A PAG.2](#)

## François Truffaut nasceva ottant'anni fa

● Non solo regista, autore di oltre venticinque pellicole, ma anche attore, scrittore e sceneggiatore. E inoltre, produttore e critico cinematografico. La figura di Truffaut, tra le più rappresentative del Novecento, viene... [A PAG.3](#)



Al Sig. Presidente della Repubblica  
Associazione Nazionale Magistrati  
Gruppo Parlamentare Camera Deputati PD  
Direzione P.d. C.I.  
Ministro Grazia e Giustizia  
LORO SEDI

## Comunicato del P.d.C.I. di Basilicata

# Sulla responsabilità civile dei giudici

● Si assume in maniera molto acritica che il Parlamento Italiano con una maggioranza anomala avrebbe introdotto il principio della responsabilità civile dei magistrati per danni provocati ingiustamente ai cittadini quali fruitori della giustizia.

La proposizione, così sinteticamente formulata, non è condivisibile perché esiste già la legge, che è la n. 117 del 1988, la quale però esclude la responsabilità diretta dello Stato e in sede di rivalsa quella del giudice quando il danno viene provocato o da erronea in-

terpretazione delle norme di diritto effettuata da un organo giurisdizionale o da un'erronea valutazione dei fatti e delle prove. Detta limitazione è sicuramente in aperta violazione dei principi del diritto comunitario ed anche dei principi generali del diritto comune italiano, perché l'interpretazione delle norme di diritto rientra nell'essenza vera e propria dell'attività giurisdizionale.

Tale problematica è stata oggetto della sentenza della Corte di Giustizia Europea del 13 giugno 2006, causa... [SEGUE A PAG.7](#)

## Un convegno per i lucani di buona volontà

24 marzo 2012, convegno inter pares  
Prove di attenzione al bene comune

di Nicola Piccenna

● Unta dura reprimenda di Franco Vespe, è occasione per centrare il punto dolens di noi lucani più o meno autoctoni. Opportuna coincidenza che ci consente di riflettere sul nostro carattere, magistralmente raccontato dalla suggestiva pagina di Leonardo Sinisgalli che riportiamo a pagina 5 di questo settimanale e, contemporaneamente, di superare certi limiti che ci hanno resi terreno di facile dominio di una classe politica inetta oppure corrotta ma certamente attenta a garantirsi cospicui generi di conforto. Proviamo, per una volta, a lavorare insieme.

A confrontarci sulle proposte piuttosto che sui diritti di primogenitura. Proviamo ad essere sintetici e pragmatici, a valorizzare quel poco o tanto di utile che c'è negli altri, consentendo loro di compiere il passo che si sentono di fare piuttosto che quello che vorremmo facessero. Teniamo a mente un grande motto del prete di Barbiana: "non c'è peggior ingiustizia che dividere in parti uguali fra diversi".

Il carico da portare per garantire un futuro degno alla Lucania ed ai nostri figli è grande, non possiamo dividerlo in parti uguali. Ciascuno deve portare un peso a lui commisurato... [SEGUE A PAG.7](#)



## È bella la Lucania

● Terra meravigliosa la Lucania. L'unità d'intenti, sul piano politico-sociale, è abbagliante. Cittadini e cittadine si ritrovano in un piccolo eden. La politica è tutta a misura d'Uomo e... di quota rosa (con una sola "s"). I politici hanno istituito un numero verde al quale i cittadini accedono, ma solo raramente perché (vivamente) non ci sono problemi. E quando eccezionalmente vi... [A PAG.5](#)

## La saggezza in un cioccolato caldo

● "Così fan tutte", da Atto I°, scena VIII<sup>a</sup> - Libretto di Lorenzo Da Ponte, musica di W. A. Mozart - 1790. La cameriera Despina, mentre prepara la colazione alla padrona Dorabella: "(...) È mezz'ora che sbatto; / il cioccolato è fatto, ed a me tocca / restar ad odorarlo a secca bocca? / Non è forse la mia come la vostra, / o garbate signore,... [A PAG.4](#)

■ ■ ■ **NON SIAMO STATO NOI**

Risorse per le aree artigianali del Paip: mancherebbe all'appello la modica cifra di 680.574.000 lire

## Finanziamenti cospicui per risultati deludenti

La strada sta crollando e i lavori di ripristino tardano ad arrivare

di Nino Grilli



● La matematica non è un'opinione. Frase tradizionale per affermare un principio su cui si fonda l'arte del fare conti. La matematica è fatta di cifre. Le cifre possono contribuire, però, a farsi un'opinione.

Soprattutto quando (e ovviamente) occorre prendere in esame problematiche di carattere economico. In economia la logica dei numeri è semplicemente razionale e se il ragionamento si perde nell'illogicità può diventare devastante. Le semplici e aride cifre appaiono per lo più anonime.



Il Paip - crollo - Foto 3

Una sequenza a volte insignificante ma che può diventare con lo scorrere del tempo impetuosa. Se ci soffermiamo per alcuni istanti a valutare risorse poste a disposizione di enti o privati per eseguire interventi pubblici c'è il rischio concreto di vederle trasformate, a volte, in veri capi d'accusa. Capita soprattutto quando il risultato ottenuto con il loro utilizzo non corrisponde alle aspettative annunciate. Quando certe risorse si dissolvono in maniera incomprensibile nel corso degli interventi. L'iter burocratico che li accompagna nel Belpaese e soprattutto al Sud dell'Italia è irrimediabilmente troppo lungo e si perde per strada e con esso si perde l'originario progetto che ci si era proposti.

I risultati degli interventi si ripropongono poi, dopo, in tutta la loro drammaticità. E gli effetti sono spesso dirompenti. Prendiamo il caso dei "lavori di completamento delle urbanizzazioni nel PAIP di via La Martella e nel suo ampliamento": così recita il cartello che troneggiava (almeno fino al novembre 1999 - foto 1) sul luogo dei lavori, con l'indicazione di una lunga sfilza tra imprese e tecnici qualificati. La Regione Basilicata, tramite il Comune di Matera - Assessorato ai lavori Pubblici -, nell'ambito del Programma Triennale di interventi 1985-87 e ai sensi della Legge 18 aprile 1984, n.80 otteneva cinque miliardi di vecchie lire per eseguire detti lavori.

Il provvedimento venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.178 del 30 luglio 1985. Somma destinata per l'intervento (e qui entrano in scena cifre e calcoli matematici) cinque miliardi delle vecchie lire destinati a tale scopo. Il primo inspiegabile raffronto matematico ce lo dà proprio il cartello di cantiere dove la somma riportata risulta essere di 4.319.426.000 lire. Mancherebbe all'appello la modica cifra di 680.574.000 lire che sembra improbabile se ne sia andata per realizzare il cartello di cantiere.

La "storia" dei lavori di completamento delle urbanizzazioni si è poi sviluppata in maniera del tutto anomala, almeno a quanto sostengono beneficiari delle aree del Paip. Di cifre e spese sostenute da costoro ne sono servite ben altre. Sulle aree ottenute per la realizzazione di aziende le volumetrie hanno subito consistenti mutamenti con la realizzazione anche di civili abitazioni, occupate dai medesimi artigiani che non avrebbero rispettato i canoni previsti in sede di assegnazione.

Ma i lavori eseguiti, ammesso che siano stati utilmente e completamente adoperati per detti lavori, possono dirsi di essere stati effettuati a regola d'arte? E qui arriviamo ai risultati! Nella zona di collegamento tra i due Paip è stata realizzata una strada che



Il Paip - crollo - Foto 1.

ora è in condizioni disastrose (foto 2-3). In sintesi sta semplicemente franando. Il marciapiede si è dissestato e la zona è ormai da tempo precariamente transennata, in prossimità di un pericoloso dirupo e con l'intenso traffico giornaliero che lo attraversa. Basta poco, in sostanza, magari qualche situazione atmosferica piuttosto virulenta, per provocarne il definitivo crollo.

In conclusione se i risultati sono questi a fronte di considerevoli cifre utilizzate (almeno così si spera!), di semplici e trasparenti calcoli matematici non ci rimane che farcene un'opinione. A ognuno la sua di opinione! Ora non ci resta che attendere ulteriori risorse pubbliche per riparare il danno e evitare pericolose conseguenze. Ma, per questo, come al solito, c'è tempo!



Il Paip - crollo - Foto 2

## O chiaev o maen vind, smnisch quonn jaet u timb (o piove o tira vento, semina quando è tempo) Ogni cosa a suo tempo

di Pasquale La Briola

● Allegro e tragico! Come trovare la concordia di questa discordia? Peraltro, il nome e il modello ideale della tragicommedia risalgono al mondo antico. Nel prologo dell'Anfitrione di Plauto si dice che converrà definire il dramma tragico-comedia su cui l'autore costruisce spiritose variazioni. Tra il serio e il faceto, nella mirabile chiusa del Simposio di Plautone, Socrate dimostra ad Agatone e ad Aristofane, i quali, ebbri di vino e di sonno, lo comprendono solo a metà, che un buon poeta di teatro deve saper comporre sia tragedie che commedie.

Chi supera questo conflitto di generi è Menandro che addirittura libera gli spettatori dall'angoscia annunciando la conclusione comica. Ma nei due atti della tragicommedia "Ogni cosa a suo tempo" di Tonio Epifania, l'epilogo è diverso e produce

una emozione amara che sembra si allontani dal comico. Siamo negli anni '50, nel dopoguerra, allorché la morale e la religione erano le basi di una società caratterizzata dal rispetto, da abitudini severe e dal modello della famiglia patriarcale.

I personaggi principali sono Salvatore, macellaio sposato a Teresa che tesse, in buona fede, le lodi del medico del paese, Don Agostino, suscitando così, la gelosia del marito. Questi è un personaggio complesso nella sua semplicità.

Di primo acchito potrebbe dare l'impressione di essere una persona prepotente ed arrogante, ma in realtà sotto questa veste burbera, motivata anche dalla sua genuina ignoranza, si nasconde l'immagine di un uomo affettuoso, custode geloso degli affetti familiari, ed estremamente generoso: qualità, que-

ste, che saranno apprezzate sia dalla moglie, ma soprattutto dal suo amico Donato. Salvatore, infatti, proponendogli di lavorare con lui in macelleria, gli offrirà l'opportunità di risollevarsi da una situazione economica precaria che induce lo stesso Donato ad assumere un ruolo sociale di irrazionale seditanza. Egli, infatti, pur avendo conseguito la terza media, è un uomo che conserva la sua umiltà e la manifesta a Salvatore in una "riconoscenza eterna".

Riconoscenza che sarà addirittura fatale per la figlia Anna, migliore amica di Rosa, figlia questa di Salvatore e Teresa. Appena ventenne Rosa è l'espressione di una bellezza adolescenziale, che però non sa ingannare se stessa e non riesce a frenare il desiderio d'amore recondito che nutre per il medico che, al contrario, la considera quasi sua figlia, accarez-

zandola. Ella non è ancora fidanzata. Mentre le due ragazze si scambiano confidenza e battute, appare sulla scena Ninuccio, detto Gagà, che tesse lodi qua e là. Questi, con la sua "erre moscia" desta per un verso un senso di ilarità non condiviso da Salvatore che lo redarguisce con una morale becera, affinché non rivolga più complimenti a sua moglie Teresa, donna tutta casa, vera moglie e madre.

Rosa, intanto, decide di frequentare l'università a Bari ove la dinamica delle relazioni sociali, il contatto con studenti e la vita di città agiscono in modo tale da determinare in lei un mutamento, una metamorfosi non priva di ardore sessuale.

Tanto da innamorarsi di Don Agostino, uomo e medico di grande e onorata stima che mal si coniuga con l'inquietudine e

l'infelicità che covano dentro il suo io, in quanto non amato dalla moglie, donna acida e sterile, che disprezza tutto e tutti, in maggior modo coloro che hanno avuto la fortuna di avere figli. Rosa s'accorge un giorno, di essere incinta di Don Agostino. Scandalo! Scandalo! Nel frattempo riappare sulla scena Ninuccio che, ispirandosi a Leopardi, recita un toccante quanto ilare monologo evidenziando l'essenza matrigna della natura.

Personaggio complesso e complicato Ninuccio che, appena intravede un bianco ginocchio di una donna, teme e trema, accentua il suo desiderio e la sua libidine, ma si ritira senza osare. E' un dongiovanni, un bohemienne, almeno così pare, ma è "uno, nessuno, centomila" di Pirandelliana memoria, affetto da un profondo trauma: la paura delle donne.



Les Quatre Cents Coups

E ciò genera in lui un diaframma tra l'apparire e l'essere, tra il fenomenico e il noumenico. Intanto Rosa, incinta, confessa la propria preoccupazione ad Anna, sua amica fidata e figlia di Donato e parte alla volta di Brescia. Scompare così dalla scena.

Tuttavia la confidenza tra le due amiche viene fortuitamente ascoltata da donna Maria, moglie del medico, che non manca di riferire rabbiosamente a Teresa la gravidanza della figlia accusandola nel contempo di scarso senso educativo.

Teresa rimane esterrefatta e sfoga il suo dolore a Donato affinché trovi le parole adatte e le riferisca con le opportune maniere a Salvatore. Drama, dolore, vendetta. Salvatore accoltella Don Agostino, per fortuna senza ammazzarlo e finisce in carcere per sei anni. L'epilogo della tragicommedia si connota di due commoventi monologhi di Teresa e di Don Agostino. Che sventura! Recita la prima. Eravamo così felici!

Ma quello che è successo ci ha cambiato la vita... Salvatore ha voluto farsi giustizia da se e per poco non ammazzava il dottore... Commovente, materna, delicata questa confessione che si fa più densa, più profonda e più amara allorché sulla scena riappare Don Agostino: scarmigliato, trasandato e dedito all'alcool, si confessa di

fronte ad un pubblico attento, curioso e pensoso. Con gli occhi bassi per la vergogna, recita "la vita è lunga se è piena. Io la mia l'ho riempita verso la fine, con una scelleratezza. La natura non perdona questi errori."

Ogni cosa va fatta a suo tempo. Si spengono le luci, le lacrime solcano alcuni visi degli spettatori che, nell'epilogo, si fanno silenziosi, tacciono, taluni piangono, perché se l'uomo infrange il determinismo della natura e ignora l'evoluzione creatrice della stessa, è destinato a perdersi, a smarrirsi nel grande mare dei sentimenti, nella contraddizione del reale che non sempre è espressione di razionalità e di assennatezza. Il kaicòs, il tempo delle scelte e delle decisioni è passato.

Il tempo è invecchiato e, con esso, anche i cuori degli uomini. Questo l'insegnamento della commedia, ad un tempo tragica, che Tonio Epifania ha scritto con scioltezza linguistica, abilità di stile e sincerità di sentimenti.

Probabilmente i sentimenti che aleggiavano nell'intimità di Epifania profumano di mestizia e di malinconia, di riflessione sulla caducità della vita ove, la verità è il dolore minimo che caratterizza la nostra civitas diabolica in contrasto con la civitas dei, a cui Epifania è legato in maniera evidente.

Attore, scrittore, sceneggiatore, produttore e critico cinematografico: un gigante del '900

## François Truffaut nasceva ottant'anni fa

Il primo omaggio web è arrivato da Google, una pellicola con tre slide



Les deux anglaises



Jules et Jim

di Marika Nesi

● Non solo regista, autore di oltre venticinque pellicole, ma anche attore, scrittore e sceneggiatore. E inoltre, produttore e critico cinematografico. La figura di Truffaut, tra le più rappresentative del Novecento, viene ricordata dal web, che ne celebra l'ottantesimo anniversario della nascita. Il 6 febbraio 2012 François Truffaut avrebbe compiuto ottant'anni.

Come non ripensare all'indimenticabile figura di Antoine Doinel, alter-ego del regista e protagonista di una serie di pellicole, che prendono le mosse da "Quatre-cents coups" (1959),

manifesto della Nouvelle Vague? E come non ricordare "Jules et Jim" (1961) e "Les deux anglaises" (1971), entrambe oggetto di tagli e soggette a censura, per aver portato sullo schermo tematiche poco ortodosse per l'epoca?

Come non citare, infine, "Fahrenheit 451", trasposizione dell'omonimo romanzo fantascientifico di Ray Bradbury? Figlio di un'infanzia difficile, Truffaut ebbe un cattivo rapporto con sua madre e con l'istituzione scolastica; ma crebbe anche con un interesse forte per la letteratura, trasmesso dalla nonna materna, che lo allevò fino all'età di dieci anni; e con la passione per il cinema che, a partire dal 1953, gli diede fama di autorevole firma dei Cahiers du Cinéma. Nel 1940, infatti, dopo la visione di "Paradiso perduto" di Abel Gance, Truffaut si appassionò alla settima arte, e sostituì la frequentazione delle sale cinematografiche a quella delle aule scolastiche.

Fu bocciato più volte e fuggì dalla colonia parigina dove era stato mandato, dapprima per un impiego come magazziniere; poi, per fondare un cineclub, in concorrenza con quello del critico cinematografico André Bazin, figura chiave per la vita professionale e privata del giovane François. "Tre film al giorno, tre libri alla settimana, dei dischi di grande musica faranno la mia felicità fino alla mia morte", si dice che Truffaut abbia detto.

A 22 anni, il debutto con il primo cortometraggio, "Une viste"; mentre a 27 anni, l'uscita del primo film, "Quatre-cents coups", premiato al festival di Cannes e rappresentante di un filone culturale, la Nouvelle Vague, in netto contrasto con la cinematografia francese dell'epoca, ancorata a moralismi e tematiche universali.

Truffaut girò oltre 25 pellicole, fra il 1954 e il 1983. Nel 1973 ricevette l'Oscar per "La Nuit américaine", rinomata per essere una delle più importanti opere della cinematografia di ogni tempo e oggetto di numerosi riconoscimenti internazionali. Truffaut, inoltre, lavorò come attore per registi del calibro di Steven Spielberg (in "Incontri ravvicinati del terzo tipo"), e pubblicò diversi libri, in qualità di autore o curatore e, fra i quali, spicca la trasposizione dell'intervista "Il Cinema Secondo Hitchcock".

Poco dopo aver terminato il suo ultimo film, "Vivement dimanche!" gli venne diagnosticato un tumore al cervello, che lo condusse alla morte il 21 ottobre 1984, a 52 anni. Il primo omaggio web a Truffaut è arrivato da Google, con un doodle, una pellicola con tre slide. La prima, immancabilmente dedicata a "Quatre Cents Coups" e al suo protagonista, Antoine Doinel; la seconda, a consacrazione di "Jules et Jim", che in Italia rischiò di non essere distribuito a causa della censura; e la terza, per "Domicile Conjugal", quarto episodio della saga di Doinel.

Forte interesse anche da parte della comunità di Twitter, dove l'hashtag "Truffaut" è tra i temi di tendenza. Le citazioni più discusse? "M'hai detto: ti amo. Ti dissi: aspetta. Stavo per dirti: eccomi. Tu m'hai detto: vattene"; ma anche, "Tutti coloro che scrivono sono un po' matti. Il punto è rendere interessante questa follia".



Vivement dimanche!



Les Quatre Cents Coups

“La saggezza in un cioccolato caldo”

## Il cioccolato è fatto!

“La gente più felice non ha il meglio di ogni cosa, ma apprezza il meglio di ogni cosa che ha!!”

di Berardino Grillo



Lady pouring chocolate - Signora che versa il cioccolato di Jean-Etienne Liotard

● “Così fan tutte”, da Atto I°, scena VIII^ - Libretto di Lorenzo Da Ponte, musica di W. A. Mozart - 1790. La cameriera Despina, mentre prepara la colazione alla padrona Dorabella: “(...) È mezz'ora che sbatto; / il cioccolato è fatto, ed a me tocca / restar ad odorarlo a secca bocca? / Non è forse la mia come la vostra, / o garbate signore, / che a voi dessi l'essenza e a me l'odore? / Perbacco, vo' assaggiarlo! / Com'è buono! / (si forbe la bocca) ...”. Mettetevi seduti. Comodi.

Immaginatevi una scena di salone, una cioccolateria, una Schokolade-Haus tanto alla moda a Vienna, nel bel mezzo del Secolo dei Lumi, il Settecento. Al tavolino, vi serve una raffinata e sensuale bellezza muliebre: la giovane modella Nandl Baldauf, immortalata dal pittore-ritrattista ginevrino, Jean-Etienne Liotard (conosciuto come il “pittore turco”, per il suo esotico abbigliamento), ne ‘La Bella Cioccolataia’, un quadro molto famoso del 1743. Ora, apprestatevi a leggere le seguenti note. Tra un capoverso e l'altro, gustatevi un cioccolato fondente lavico, si da stemperare il gelo di questi di. Le sagge riflessioni che trascrivo non sono... semi di cacao in polvere del mio sacco!

Le riporto pari pari da una e-mail inoltratami dall'amica Angela, attenta navigatrice nel mare magnum del web. Non è citata la fonte. Il testo è intitolato “La saggezza in un cioccolato caldo”. <<Un gruppo di laureati, affermati nelle loro carriere, discutevano sulle loro vite durante una riunione. Decisero di fare visita al loro vecchio professore universitario, ora in pensione, che era sempre stato un punto di riferimento per loro. Durante la visita, si lamentarono dello stress che dominava il loro lavoro, vite e relazioni sociali. Volendo offri-



La Bella Cioccolataia 1744-45 di Jean-Etienne Liotard

re ai suoi ospiti un cioccolato caldo, il professore andò in cucina e ritornò con una grande brocca e un assortimento di tazze. Alcune di porcellana, altre di vetro, di cristallo, alcune semplici, altre costose, altre di squisita fattura. Il professore li invitò a servirsi da soli il cioccolato.

Quando tutti ebbero in mano la tazza con il cioccolato caldo, il professore espose le sue considerazioni. “Noto che sono state prese tutte le tazze più belle e care, mentre sono state lasciate sul tavolino quelle di poco valore. La causa dei vostri problemi e dello stress è che per voi è normale volere sempre il meglio. La tazza da cui state bevendo non aggiunge nulla alla qualità del cioccolato caldo. In alcuni casi la tazza è molto bella e alcune nascondono anche quello che bevete. Quello che ognuno di voi voleva in realtà era il cioccolato caldo. Voi non volevate la tazza... Ma voi consapevolmente avete scelto le tazze migliori. E subito ave-

te cominciato a guardare le tazze degli altri. Ora amici, vi prego di ascoltarvi... La vita è il cioccolato caldo... il vostro lavoro, il denaro, la posizione nella società sono le tazze.

Le tazze sono solo contenitori per accogliere e contenere la vita. La tazza che avete non determina la vita, non cambia la qualità della vita che state vivendo. Qualche volta, concentrandovi solo sulla tazza, voi non riuscite ad apprezzare il cioccolato caldo che Dio vi ha dato. Ricordatevi sempre questo... Dio prepara il cioccolato caldo, Egli non sceglie la tazza.

La gente più felice non ha il meglio di ogni cosa, ma apprezza il meglio di ogni cosa che ha! Vivere semplicemente... Amare generosamente... Preoccuparsi profondamente... Parlare gentilmente... Lascia il resto a Dio. E ricordatevi. La più ricca persona non è quella che ha di più, ma quella che ha bisogno del minimo. Godetevi il vostro caldo cioccolato!”>>. Nella chiusa di cotanto discorso sul ‘cibo degli Dei’ (per i Maya), quattro tazze fumanti richiamano i quattro concetti di savoir vivre testè condensati: Trust (Fiducia), Kindness (Gentilezza), Honesty (Onestà), Caring (Cura).

E, per me, il vero cioccolato, il vero ‘conforto ristoratore’ (per dirla con Roland Barthes, in ‘Sade’) è il detto dialettale di mio nonno Berardino: “frik ‘a vev’ ci tien’ sekk!” (bevi, se veramente hai sete!). Perché, senza riandare ai Maya, quando nella campagna solatia eri assetato, non esitavi a dissetarti (ergo, a bagnarti le labbra) con i goccioli d'acqua stillati durante le piogge nell'affossata orma lasciata dalle zampe del bove! Buona bevuta a tutti. Con ottimismo. Perché il cacao contiene un alcaloide euforizzante: la teobromina.

### Quasi un documentario: studio sulla sessualità in età senile

L'intellettuale è colui che ha il coraggio di dire quello che tutti sanno ma nessuno osa ester-

nare. Umberto Eco riporta che durante il regime fascista furono solamente 7 i Professori universitari che ebbero il coraggio di non sottoscrivere l'adesione al PNF: “Oggi, possiamo sostenere che l'istituzione universitaria è salva grazie a questi Professori”. Ci sono delle posizioni e dei comportamenti che vanno al di là dei numeri e delle mode, che sono

connaturati alla dignità dell'uomo ed ai limiti delle capacità di sopportazione. Nel quasi ventennio di governo Berlusconi, a parte il Caimano di Nanni Moretti, non si annoverano produzioni cinematografiche di un certo livello. Questo è facilmente spiegabile, ma non giustificabile. Già da diversi mesi, con Berlusconi sempre al governo, è stato

prodotto a Matera, a costo zero (non poteva essere diversamente, vista l'impossibilità di acquisire sponsor) il cortometraggio di Gianni Maragno dal titolo “Ballata per bunga-bunga e orchestra” regia e musiche di Fulvio Spermachioni. Uno studio sulla sessualità in età senile con problemi cognitivi che coinvolge la sfera sociale e il mondo della politica.

Ardito, sarcastico e pungente: un film sulla degenerazione culturale della politica italiana

## Ballata per bunga-bunga e orchestra

di Carmela Cosentino

La sessualità che ben si coniuga con la mala politica del nostro Paese

● Ardito, sarcastico e pungente con espliciti riferimenti, già nel titolo, alla degenerazione culturale della politica italiana e in cui nulla è lasciato all'immaginazione. Parliamo del cortometraggio “Ballata per bunga-bunga e orchestra - Regia e musiche di Fulvio Spermachioni” scritto e diretto da Gianni Maragno prodotto dal Laboratorio Multimediale con il patrocinio del Comune di Laterza in cui sono state girate le scene e con il contributo del maestro Nicola Samale che ha composto l'accattivante “Ballata per pianoforte e baritono” che domina in tutta la pellicola.

La scelta narrativa che rimanda ai film muti in pellicola realizzati nei primi anni del '900, appare quanto mai appropriata per il tema trattato, la sessualità che ben si coniuga con la mala politica del nostro Paese. Maragno tratta l'argomento in maniera molto leggera, lasciando i personaggi liberi nell'interpretazione e allo spettatore il gusto di osservare e riflettere, tra una risata e l'altra. Entrando più nel dettaglio, il film racconta di un geriatra interpretato (da un geriatra di professione del Madonna delle Grazie di Matera) il dott. Alfredo Cinnella, un vero appassionato di mandorle che va a visitare un'anziana signora. Sul comodino della sua stanza ha una ciotola piena di mandorle che il dottore durante la visita finisce. Imbarazzato

laboratorio multimediale  
di Giovanni Maragno - via delle Beccherie, 61 - 75100 Matera



si scusa con la signora, alquanto contrariata e le promette di portarle una busta piena per scusarsi. E qui la rivelazione.

“Io sono senza denti - dice l'anziana donna - la mia dieta consiste nel succhiare lo zucchero dei confetti e riporre le mandorle in quella ciotola”.

Sconvolto e disgustato il medico abbandona la casa, ma l'episodio lo porterà ad avere un'idea geniale: discutere della sessualità senile nel Congresso nazionale per geriatri e organizzare un corso di “2B.A.N.A.” ossia di Bunga Bunga per Anziani Non Autonomi, organizzato dall'associazione Dolce Mente. Un corso rivolto non ad anziani affetti da lieve demenza senile ma da una forma grave di demenza perché, come spiega Gianfranco Lopane (sindaco di Laterza) e nel film un geriatra, rende

il soggetto completamente privo del senso del pudore e della vergogna.

Al di là della trama, molto leggera, “la storia - ha spiegato Gianni Maragno nella conferenza stampa di presentazione del film presso la Mediateca di Matera il 28 settembre scorso - combinandosi con altre metafore suggerite dal felice contesto scenografico delle murge e al tema della demenza senile, si pone come efficace metafora della situazione politica italiana degli ultimi anni. La mandorla poi, che domina tutto il film, sgusciata e candida, non è solo un riferimento sessuale ma è frutto del sangue e della saliva della gente di questo paese che merita rispetto”. Quanto alla distribuzione. “Miro - dice il regista - direttamente alla distribuzione sui canali nazionali”. (tratto da Gazzetta del Mezzogiorno 29 sett '11)

Politica del buon governo... Governo della buona politica

# È bella la Lucania

“Quell'operatività delle menti a scartamento ridotto...”

di Carmine Grillo



● Terra meravigliosa la Lucania. L'unità d'intenti, sul piano politico-sociale, è abbagliante. Cittadini e cittadine si ritrovano in un piccolo eden. La politica è tutta a misura d'Uomo e... di quota rosa (con una sola "s"). I politici hanno istituito un numero verde al quale i cittadini accedono, ma solo raramente perché (vivaddio) non ci sono problemi.

E quando eccezionalmente vi ricorrono ottengono tempestive risposte risolutive. V'è la concezione, da parte della politica, del servizio quale bene del cittadino Titolare. Non c'è competizione, rivalità, conflittualità tra i politici che reggono le sorti dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione soprattutto giovanile.

E proprio i giovani lucani che studiano o lavorano fuori dai confini regionali ritornano (appena possono) col primo treno nella propria terra d'origine. Sul versante dei



Calanchi

trasporti ferroviari, la politica nazionale e l'operatività delle menti a scartamento ridotto frenano l'esodo dei giovani dalle terre d'adozione e di nascita con tutte le strategie possibili. In primis con la soppressione dei treni a lunga percorrenza dal nord all'estremo sud dello Stivale. La città dei Sassi, di vivido fermento sul fronte della candidatura a capitale europea della cultura per il 2019, già priva della tratta RFI-Trenitalia, fa registrare molta attenzione per il servizio a scartamento ridotto delle FAL-Ferrovie appulo lucane che conducono, nel mezzo di un suggestivo

paesaggio murgiano, a corridoio adriatico. All'insegna dell'Elogio della lentezza, per meglio apprezzare le bellezze del territorio. La tratta Fs Ferrandina-Matera/La Martella, iniziata nel 1986 e costata già alcune centinaia di milioni di euro per una ventina di chilometri di viadotti e una mezza dozzina in galleria... con lungimiranza è stata sospesa per non sprecare, saggiamente, ulteriori risorse pubbliche. Le ferrovie, laddove mancano, sono un ottimo veicolo per arginare partenze ed arrivi. Tutto resta immutato. I giovani impegnati fuori sede sono in attesa di...

E chi si trova in Lucania è stimolato (giammai condizionato!) a dimorare in questa terra meravigliosa. I politici lucani sono eccitati nel promuovere il turn over nelle stanze dei bottoni, chiamando a squarcia sopra tutto i giovani. Variopinte gigantografie, diffuse anche oltreconfine, sollecitano in primis i giovani a dare la disponibilità a ri(s)coprire incarichi lasciati volontariamente liberi nelle posta-



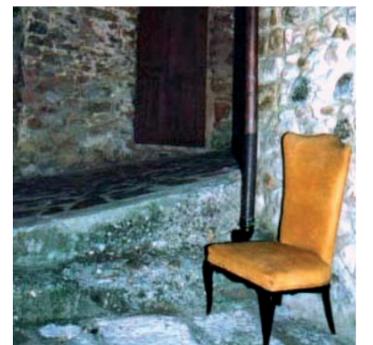
Fontanella

zioni di comando e nell'entourage del sovrabosco politico. Si dà spazio alla vera politica del buon governo. E della familiarità nel concepire le relazioni fra tutti, quasi, indistintamente. Ci si attiva per capire appieno il fenomeno che vede premiare il candidato "trombato" alle elezioni con la nomina a reggere qualche dipartimento. E poi, all'insegna della mobilità costruttiva, nei cosiddetti rimpasti (terminologia politica del volgo), si saggiano altri dipartimenti.

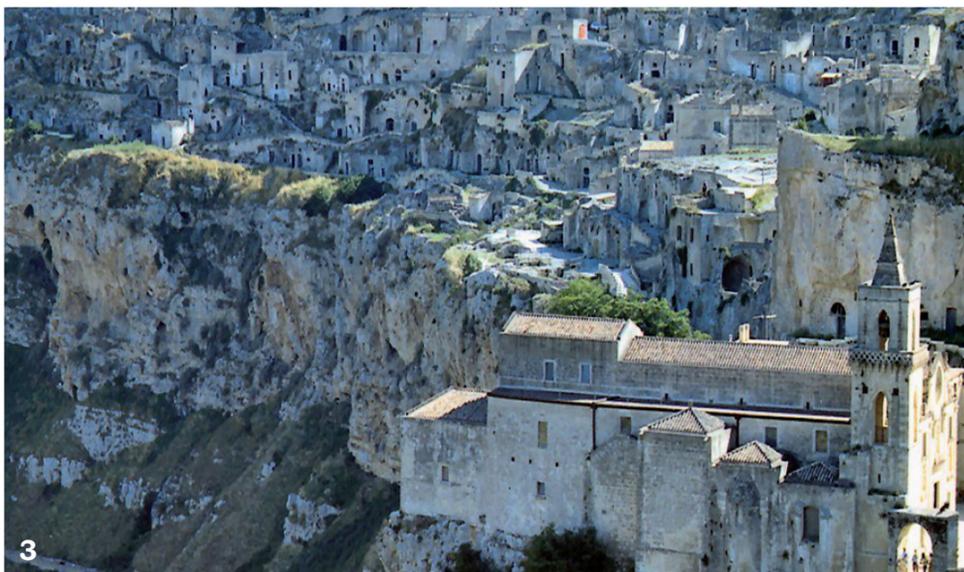
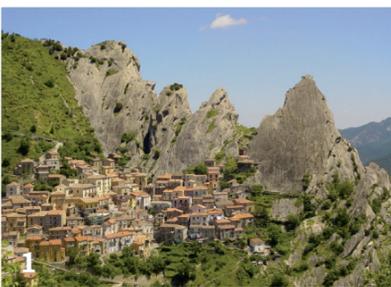
E' una bella cosa. Non si perde nulla, non si butta via niente... È bella la Lucania. I suoi giacimenti di oro nero portano (e porteranno ancor più) benessere a tutti i cittadi-

ni. All'uopo, si vorrebbe proporre la new Card "DecorStip", un decoroso stipendio pro-capite grazie alle migliaia di milioni di euro delle royalties del petrolio. L'iniziativa se andasse in porto concorrerebbe ad elevare le condizioni di vita dei singoli, se proprio fosse necessario.

E dedicarsi, così, esclusivamente ad un sentito volontariato extra moenia. Gli animi sono sereni, la concordia è un sentimento vissuto. Tutti operano all'insegna della trasparenza, della concertazione (ai tavoli), della massima disponibilità al dialogo, del dare voce agli ultimi. Ma, per taluni politici non esistono gli ultimi perché questi, ultimi, saranno i primi (al governo). Ma se i primi (al governo) ci stanno già come si fa? I primi lasceranno agli ultimi. Nel frattempo, il petrolio lucano raggiunge in maniera sotterranea, via oleodotto, la raffineria della città dei due Mari. È davvero favolosa la Lucania.



Attesa



hanno capito la strategia, li fanno cuocere nel loro brodo. C'è un tratto caratteristico dei lucani, un tratto sfuggito ai viaggiatori, da Norman Douglas a Carlo Levi, sfuggito ai benefattori, da Adriano Olivetti a Gara Luce, e forse agli stessi sociologi. Il lucano non si consola mai di quello che ha fatto, non gli basta mai quello che fa. Il lucano è perseguitato dal demone della insoddisfazione.

Parlate con un contadino, con un pastore, con un vignaiolo, con un artigiano. Parlategli del suo lavoro. Vi risponderà che aveva in mente un'altra cosa, una cosa diversa. La farà un'altra volta. Come gli Indù, come gli Etruschi, egli pure pensa che la perfezione non è di questo mondo. E di fatti, calzolai e bottai, tagliapietre e sarti, muratori e fornai si fanno seppellire ancora con tutti gli arnesi. Essi pensano di poter compiere l'Opera in un'altra vita.

Quando avranno pace. Non trovano in terra le condizioni necessarie per poter fare il meglio che sanno fare. Strana etica. L'ultimo tocco, il lucano non lo troverà mai. Eppure nella nitidezza del disegno ti parrà di intravedere l'opera compiuta. Manca un soffio. Questo è un popolo che l'esattezza ha spinto alle soglie dell'insensatezza. Come una gallina che si impunta davanti alla riga tracciata col gesso, l'intelligenza dei lucani si distoglie per un niente, si blocca appena sente volare una mosca.

Non si fa in tempo a capire questo animale, a fare un passo di strada insieme, che già sfugge alla svolta

## I Lucani

Come gli Indù, come gli Etruschi, egli pure pensa che la perfezione non è di questo mondo

di Leonardo Sinisgalli

● Girano tanti lucani per il mondo, ma nessuno li vede, non sono esibizionisti. Il lucano, più di ogni altro popolo, vive bene all'ombra. Dove arriva fa il nido, non mette in subbuglio il vicinato con le minacce e neppure i "municipi" con le rivendicazioni. È di poche parole. Quando cammina preferisce togliersi le scarpe, andare a piedi nudi. Quando lavora non parla, non canta.

Non si capisce dove mai abbia attinto tanta pazienza, tanta sopportazione. Abituato a contentarsi del meno possibile si meraviglierà sempre dell'allegria dei vicini, dell'esuberanza dei compagni, dell'eccitazione del prossimo. Lucano si nasce e si resta. Gli emigranti che tornano dalla Colombia o dal Brasile, dall'Argentina o dall'Australia, dal Venezuela o dagli Stati Uniti, dopo quarant'anni di assenza, non raccontano mai nulla della vita che hanno trascorso da esuli. Rientrano nel giro della giornata paesana, nei tuguri o nelle grotte, si contentano di masticare un finocchio o una foglia di lattuga, di guardare una pignatta che bolle, di ascoltare il fuoco che farnetica.

E di uscire all'aurora se hanno un lavoro o un servizio da compiere, uscire all'oscuro per tornare di notte. Non si tratta di una vocazione alla congiura o alla rapina ma di una istintiva diffidenza verso il sole. Dove c'è troppa luce il lucano si eclissa, dove c'è troppo rumore il lucano s'infratta. Non si fa in tempo a capire questo animale, a fare un passo di strada insieme, che già sfugge alla svolta.

Per andare dove? Gli amici che hanno qualche domestichezza coi lucani



Le spiagge degli dei

1. Aspre e luminose rocce
2. Ulivi e calanchi
3. 10 mila anni di civiltà



GRANDI LUCANI

## Mario Pagano (nona e ultima puntata)

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire: «Due generazioni di vittime e di carnefici si succederanno, ma l'Italia, o signori, si farà»

● La Costituzione partenopea, contrariamente a quanto stabiliva quella francese, affidava al Senato l'iniziativa delle leggi. Secondo Pagano, i pochi e savi meglio riescono a proporre, i molti meglio riescono a discutere ed approvare. Fra le cose nuove, ve ne erano due essenziali: la prima era rappresentata dalla istituzione dei Tribunali della Censura, che dovevano avere la custodia della moralità dei cittadini e vegliare sulla educazione pubblica; la seconda era costituita dalla istituzione degli Eleni, che dovevano custodire la Costituzione, pretendendo la scrupolosa osservanza da parte dei vari poteri.

Ma ciò che occorre tener soprattutto presente è il fatto che Mario Pagano sentì il bisogno di aggiungere alla dichiarazione dei diritti dell'uomo quella dei doveri dell'uomo e del cittadino. Inoltre, egli trovò il modo di sintetizzare tutto il suo pensiero politico nel «Rapporto del Comitato di legislazione al Governo provvisorio». Ritornò, infatti, sui concetti di libertà e di dispotismo. A proposito della libertà di pensiero, disse che ogni uomo doveva essere libero di avere tutte le opinioni, che gli sembravano vere: «La sola limitazione dell'esercizio della facoltà di pensare sono le regole del vero».

La tirannia, che inceppa gli spiriti, è più detestabile di quella che incatena i corpi». Nel tempo stesso, Mario Pagano non mancò d'insistere sui doveri dell'uomo, stabilendo il seguente principio: «Il fondamentale dovere, base d'ogni morale, si è che ciascuno sia verso gli altri affetto come è verso di sé stesso». Molto interessante fu la sua concezione in merito al principio di uguaglianza. Per Pagano, l'uguaglianza non era un diritto dell'uomo, ma soltanto la base dei diritti. Egli, fra l'altro, scrisse: «L'uguaglianza politica non deve far sì che venga promosso all'esercizio delle pubbliche funzioni colui che non ha talenti per adempirle. Il diritto passivo di ogni cittadino è, secondo la nostra veduta, «ipotetico», vale a dire che ogni cittadino, posto che rendasi abile, acquista il diritto alle pubbliche cariche». In altri termini, uguaglianza non doveva significare completo livellamento: alla base dell'uguaglianza politica vi doveva essere sempre la capacità.

Ma questo progetto di Costituzione non poté essere né attuato né discusso, giacché, nel giugno 1799, cadde la Repubblica Partenopea, ad opera specialmente delle bande del cardinale Ruffo. Allorché le forze reazionarie si avvicinarono a Napoli, Mario Pagano prese le armi e si unì ai difensori di Castelnuovo. Di fronte alla eroica resistenza repubblicana e al sovrumano atto di sacrificio dei difensori del piccolo forte di Vigliena, il cardinale Ruffo offrì una onorevole capitolazione, che venne accettata e sottoscritta il 19 giugno. Tale capitolazione stabilì che i componenti dei presidi repubblicani dei due castel-



Ferdinando IV di Borbone

li - Nuovo e dell'Uovo - sarebbero usciti con gli onori di guerra, e che sarebbero stati rispettati e garantiti nelle loro persone e nelle loro sostanze. Essi, inoltre, avrebbero potuto scegliere d'imbarcarsi sopra navi per essere portati a 1°01000, o restare nel Regno, sicuri d'ogni inquietudine per sé e per le famiglie. Ma i patti vennero violati dai Borboni, con la complicità dell'ammiraglio Nelson, il quale dichiarò che Ferdinando IV non approvava la capitolazione voluta dal cardinale Ruffo, e che, per conseguenza, intendeva li esercitare la piena regia autorità sopra i ribelli».

E dire che Nelson agì in tal modo per le seduzioni della sua amante Lady Hamilton, inviata frettolosamente da Palermo a Napoli dalla regina Maria Carolina! L'immensa gloria del vincitore di Abukir e di Tra-

falgar resta offuscata dall'ombra sinistra di uno dei più orribili delitti della storia: la violazione del diritto delle genti, che dette origine alle inaudite stragi napoletane del 1799. Francesco Lomonaco ha giustamente detto che «quanto di grande e di buono era in Napoli fu allora distrutto dalla scure e dal capestro». La prima e grande vittima fu l'ammiraglio Caracciolo; l'ultima fu Luisa Sanfelice. Singolarmente eroica fu la fine di Mario Pagano.

Subito dopo la capitolazione, egli venne imbarcato sul vascello inglese l'Audace, che doveva partire per la Francia. Dall'Audace, invece, Pagano passò in prigione, negli insalubri sotterranei di Castelnuovo. Durante un simulacro di processo, egli fu spesso tormentato da un crudele giudice inquisitore, tale Speciale, che gli ripeteva, per irrisione, la domanda: «Perché non ti difendi»? E Pagano dava sempre, con la massima calma, la seguente risposta: «La mia difesa è nella capitolazione».

Il processo si concluse con la condanna a morte mediante capestro. Mario Pagano si rifiutò di chiedere la grazia, e, il 29 ottobre 1799, insieme col celebre medico e botanico Domenico Cirillo, salì impassibilmente il patibolo, eretto nella piazza del Mercato. Egli seppe affrontare la morte con la stessa serenità mostrata da Socrate nel bere la cicuta. Tutta l'Europa civile e colta pianse la tragica fine di Mario Pagano, definito il Salmone di Napoli.

Ma quest'uomo, oltre a rappresentare una immensa luce di pensiero, fu una formidabile forza morale. Nel 1787, pubblicando le sue «Considerazioni sul processo criminale», egli poté scrivere di «non aver sposato che il partito della verità» e di «non aver altro interesse fuorché il pubblico bene». E non basta. Il 17 febbraio 1799, durante la prima riunione del Comitato di legislazione,



Luisa di Sanfelice

egli ammonì che «i cittadini di un paese libero non potrebbero dirsi pienamente liberi, finché l'amore e il disinteresse non avessero estirpato dai cuori l'egoismo, e purgato l'animo da tutte le vili passioni che ne derivano». Questo insieme di vastissimo sapere e di eccelse virtù indusse lo storico Carlo Botta ad esclamare: «Non si potrà dir peggio dell'età nostra che un Mario Pagano sia morto su le forche!»

Ciò che più conta è il fatto che questo grande martire della libertà adorò l'Italia. Egli, in base alla teoria dei corsi e ricorsi storici, augurò alla nostra Nazione il ritorno dei «fortunati tempi di Cicerone e di Parmenide». Anzi, nei suoi «Saggi politici», giunse persino a scrivere: «Magnanimi Italiani, ricordatevi una volta di voi e del vostro suolo natio. Vi sovenga pure che voi abitate le patrie stesse dei Parmenidi, dei Zenoni, degli Ocelli, dei Ciceroni, dei Cesari».

Pensate che voi siete i discendenti di quella medesima gente, che dettò leggi alla terra e sparse la cultura per l'Occidente intero. Noi fummo un tempo maestri e legislatori dei Galli, dei Britanni, dei Germani e di tante altre nazioni. La stessa Grecia dalla nostra Italia apprese la filosofia e le arti. Noi fummo i maestri dei Platoni». In tutta la nostra letteratura politica, anteriore al «Primo morale e civile» di Vincenzo Gioberti, non vi è nulla che possa essere anche lontanamente paragonato a questa esaltazione dell'Italia, fatta da Mario Pagano.

Ma v'ha di più. Giuseppe Poerio riferì a Terenzio Mamiani che Mario Pagano, nel recarsi al patibolo, pronunciò le seguenti parole: «Due generazioni di vittime e di carnefici si succederanno, ma l'Italia, o signori, si farà». Fu la sublime divinazione, fatta da un grande genio, nel momento di cingere la corona del martirio.

[9. Fine]



Luisa di Sanfelice in carcere a Napoli

## Dell'ammiraglio Francesco Caracciolo



Ammiraglio Francesco Caracciolo

Entrato giovanissimo nella marina da guerra, partecipò, a bordo di una nave britannica, alla guerra d'Indipendenza delle colonie nordamericane; al comando di uno sciabeco e poi di una fregata si distinse contro i pirati di Algeri e di Tunisi. Nel 1793 comandò i quattro vascelli napoletani che, agli ordini dell'ammiraglio Hood, combattevano contro i Francesi, partecipando alla presa di Tolone e allo sbarco in Corsica. Nel 1795 combatté con onore di nuovo contro i francesi a Capo Noli. Valoroso



Impiccagione di Francesco Caracciolo

ed esperto uomo di mare, e promosso nel frattempo Ammiraglio, al comando della squadra navale che scortò la famiglia reale in Sicilia («l'Archimede» ed «il

Sannita»), mal tollerò che i reali avessero scelto il vascello «La Vanguard» di Nelson per la traversata...

...Caracciolo viene condotto, contro i patti della capitolazione, dinanzi a un tribunale chelondanna a morte. Il giudizio, la sentenza e l'esecuzione avviene nello stesso giorno, 29 giugno, in contrasto con i patti, in più l'ignominiosa morte (viene impiccato nel golfo di Napoli a un albero della fregata Minerva, benché egli chiedesse di essere fucilato, e il corpo gettato in mare) voluta dalla Regina Maria Carolina. Nella sommarietà e crudeltà della sua fine non è estraneo il sospetto di risentimenti personali di Nelson. Cuoco riporta l'episodio sulla sua morte, quando un marinaio, che

ha ricevuto l'ordine di preparargli il capestro, non riesce a trattenere il pianto: allora Caracciolo gli dice «Sbrigati: è ben grazioso che, mentre io debbo morire, tu debba piangere».

...Dopo alcuni giorni il cadavere di Caracciolo ritorna in superficie e raccolto da alcuni pietosi pescatori del borgo di Santa Lucia è deposto nella Chiesa della Madonna della Catena. Si dice che il corpo, enfiato d'acqua, fosse riemerso proprio sotto il Foudroyant, nave ammiraglia del Nelson dove era ospite il Re da poco giunto dalla Sicilia e che alla scena assistettero anche Emma Hamilton, amante del Nelson e il suo compiacente marito, l'ambasciatore inglese William Hamilton.

di N. Piccenna

**SEGUE DA PAG. 1** ...anche se risultasse molto maggiore di quello degli altri. Carissimi Franco Vespe e Isaia Giannetti, così diversi eppure così identicamente testardi nel partecipare con tutta la vostra umanità alla vita sociale della nostra Lucania, le vostre specificità sono preziose anzi indispensabili. Facciamo in modo di impiegare ogni energia per costruire piuttosto che per dividerci. Troviamo il denominatore comune e partiamo da lì. Magari sarà proprio il convegno del 24 marzo, così semplice e così didattico per la costituzione di un soggetto popolare protagonista del proprio destino.

#### LETTERA D'INVITO ALLE AUTORITÀ

**Ill.mo Presidente del Consiglio dei Ministri Sen. Mario Monti, Ecc.ma Prof.ssa Marta Cartabia, Consigliere della Corte Costituzionale, Egregio Dott. Paolo Scaroni, Amm.re Delegato ENI S.p.A., Egregio Ing. Franco Terlizze, Ministero Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche,**

## Un convegno per i lucani di buona volontà

# 24 marzo 2012, convegno inter pares

## Prove di attenzione al bene comune

Il 24 marzo a Matera, il settimanale "L'Indipendente Lucano" sta organizzando un convegno nazionale dal tema suggestivo: "Il petrolio lucano". È noto che il sottosuolo appartiene allo Stato Italiano e, quindi, l'aggettivo lucano vuole solo indicare la provenienza di quella preziosa sostanza e non certo la proprietà.

Sino ad oggi, lo sfruttamento di quella risorsa è stato consentito attraverso un accordo di programma siglato tra la Regione Basilicata e l'ENI S.p.A. Molti sono stati gli interrogativi che sono sorti circa quell'accordo e la trasparenza di quanto ad esso connesso ma delle risposte resta ancora l'attesa.

È certo che i negozianti di parte lucana, coloro che hanno trattato le condizioni compensative che avrebbero ristorato le popolazioni e l'ambiente per i danni conseguenti all'inquinamento introdotto dalle "attività petrolifere", sono stati (come si legge in una inchie-

sta giudiziaria) i peggiori negozianti al mondo. È anche certo che quegli stessi negozianti sono stati dei pessimi controllori che gli accordi sottoscritti venissero rispettati. Per queste ragioni, Ill.mo Presidente del Consiglio, Le saremmo infinitamente grati se volesse accogliere l'invito a partecipare al convegno di cui innanzi.

E, con Lei, saremmo altrettanto grati alla Prof.ssa Marta Cartabia, al Dott. Paolo Scaroni e all'Ing. Franco Terlizze che, come vede e per le evidenti connessioni all'argomento, rivestono incarichi certamente non avulsivi dall'intera e complessa vicenda che si vuole affrontare.

Riteniamo utile che lor signori conoscano di persona la Basilicata ed incontrino personalmente i suoi abitanti, altra cosa dai politici che così limitatamente ne hanno saputo rappresentare gli interessi, le aspirazioni e, ci sia consentito, i diritti elementari ed inelu-

dibili sanciti dalla nostra Costituzione. Abbiamo, perciò, promosso un invito collettivo ma, al tempo stesso, personale. Simbolicamente trasmesso al solo Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso una cartolina postale ma, ovviamente, indirizzato a tutte e tre le personalità che ricoprono gli incarichi "strategici" connessi alla materia di discussione.

Ci sembra un modo per superare pregiudizi e posizioni pre-costituite, ci sembra un modo nuovo per dialogare serenamente, porre domande e ricevere risposte. Ci sembra un modo per sancire un nuovo patto fra popolo ed istituzioni per il bene della Nazione e della Lucania.

Attendiamo un Vostro cenno di ricezione e (confidiamo) di adesione. Parte delle cartoline saranno recapitate attraverso il servizio postale a cura dei sin-

goli cittadini, altre, invece, saranno consegnate direttamente alla Segreteria del Sen. Mario Monti a cura della redazione de "L'Indipendente Lucano". Rispettosi Saluti



## Comunicato del P.d.C.I. di Basilicata

# Sulla responsabilità civile dei giudici

**SEGUE DA PAG. 1** ...C- 173/03, Traghetti del Mediterraneo. E la Corte Europea aveva concluso che la Repubblica Italiana con tale disposizione di legge era venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in considerazione del principio generale di responsabilità degli stati membri per violazione del diritto dell'Unione da parte di un proprio organo giurisdizionale. Conseguentemente in data 10 febbraio 2009 la Commissione inviava una prima lettera di diffida alla Repubblica Italiana, seguita da altra lettera del 09.10.2009 che restava senza risposta. Con lettera del 22 marzo 2010 la Commissione faceva pervenire alla Repubblica Italiana il parere motivato invitandola ad adottare le misure necessarie per conformarsi entro il termine di due mesi a decorrere dalla sua ricezione. Atteso che tale parere motivato restava parimenti senza risposta, la Commissione decideva di proporre ricorso alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea che decideva la questione con sentenza 24.11.2011 n. 379 della terza sezione.

Con tale sentenza è stato dichiarato e statuito che l'Italia si è posta fuori dai principi di legalità internazionale, anche perché ha limitato la responsabilità ai soli casi di dolo e colpa grave ed ha inoltre condannato la Repubblica Italiana al pagamento delle spese di giudizio.

A tanto bisogna aggiungere che la Corte di Cassazione Italiana ha sempre affermato che i presupposti previsti dall'art. 2 della legge 13.04.1988, n. 117 sussistono "allorquando, nel corso dell'attività giurisdizionale, si sia concretizzata una violazione evidente grossolana e macroscopica della norma stessa ovvero una lettura di essa in termini contrastanti con ogni criterio logico o l'adozione di scelte aberranti nella ricostruzione della volontà del legislatore o la manipolazione assolutamente arbitraria del testo normativo". Possiamo quindi dire che la Corte Europea è decisamente intervenuta contro lo

Stato Italiano perché malgrado la pronuncia della menzionata sentenza Traghetti del Mediterraneo, il testo della legge n. 117/88 è stato mantenuto inalterato ed anche perché la Suprema Corte di Cassazione non ha modificato il proprio orientamento giurisprudenziale restrittivo.

Con un esempio pratico, per fatti avvenuti nel distretto della Corte di Appello di Potenza volgiamo concorre a dimostrare la illegittimità della norma evidenziata dalla Corte di Giustizia Europea: il 22 maggio 1993 il Gip distrettuale di Potenza emise ordinanza di custodia cautelare contro il gruppo Scarcia, Affuso Mario e Caldaro Vincenzo, senza richiesta del PM. Il provvedimento venne confermato dal Tribunale del riesame (col duo Balletta-Spagna, che io definirei PM collegiale), con ordinanza 21.06.1993. Proposero ricorso gli indagati, e la Corte di Cassazione, con sentenza 13.12.1993 sezione II, ritenne che il Gip distrettuale di Potenza non potesse emettere l'ordinanza di custodia cautelare senza la previa richiesta del PM competente (che nella specie non era stata avanzata), e annullò il provvedimento impugnato e la stessa ordinanza di custodia cautelare.

Gli interessati promossero il giudizio per risarcimento del danno ai sensi della legge 117/88 ritenendo di essere stati ingiustamente privati della libertà personale. Il Tribunale di Salerno con decreto 30.01.1993 dichiarò addirittura inammissibile la domanda perché ha ritenuto che l'attività del giudice M., connessa all'interpretazione delle norme processuali applicate, non potesse dar luogo a responsabilità civile. Nell'interesse dei danneggiati proposi reclamo alla Corte di Appello di Salerno sia perché non vi era stata alcuna attività interpretativa, sia perché in claris non fit interpretatio essendo chiara la dizione letterale della norma sia perché la Cassazione aveva annullato non solo la decisione del Tribu-



nale del riesame ma anche l'ordinanza di custodia cautelare. La Corte di Appello di Salerno rigettò il reclamo perché il provvedimento del giudice era stato confermato anche dal Tribunale del riesame: come a dire essendo stati in due a sbagliare non paga nessuno.

L'emendamento approvato dalla Camera non è quindi per niente scandaloso. È da criticare perché frettoloso, frutto di improvvisazione, e perché non recepisce affatto i principi dettati dalla sentenza n. 379/011. Sotto altro aspetto è addirittura riduttivo nei confronti della sentenza della Corte di Giustizia perché la stessa ha espressamente statuito che non può essere limitata la responsabilità per danni ai soli casi di dolo o colpa grave.

A nostro parere quindi è l'intera materia, così come regolamentata dalla legge 13.04.1988 n. 117, che va rivista al lume dei principi cogenti dettati dalla Corte di Giustizia per cui va sostanzialmente ampliato l'obbligo patrimoniale dello Stato. Noi riteniamo inoltre che se il Parlamento non si farà carico di tale obbligo internazionale di adeguamento della legislazione vigente i cittadini singoli potranno ben rivolgersi direttamente alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per contestare ovvia-

mente i singoli provvedimenti dei giudici italiani, quando si sarà espressa in ultima istanza la Corte di Cassazione (ex art. 35 CEDU, "dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne").

In conclusione il legislatore dovrebbe modificare la legge vigente consentendo un'azione per responsabilità patrimoniale dello Stato anche nei casi di errore di interpretazione delle norme giuridiche o errata valutazione dei fatti e delle prove senza alcun onere di provare l'esistenza del dolo o della colpa del magistrato.

A nostro parere deve rimanere fermo l'art. 7 della legge italiana per cui lo Stato entro un anno dall'avvenuto risarcimento esercita l'azione di rivalsa nei confronti del magistrato. Andrebbe modificato invece l'art. 6 nel senso che il magistrato potrebbe essere chiamato in causa in aggiunta alla possibilità di un suo intervento volontario. Anche la misura della rivalsa di cui al comma III dell'art. 8 potrebbe essere rivista non in una somma predeterminata, così com'è ora, pari al terzo di un'annualità dello stipendio, ma in una percentuale riferita alla somma che lo Stato ha dovuto pagare.

Quindi l'adeguamento alle norme comunitarie di una materia così complessa e delicata non può avvenire con un emendamento estemporaneo come quello presentato dalla Lega e di cui si discute, ma con una modifica alla legge attuale che accolga le seguenti conclusioni: il cittadino agisce in giudizio contro lo Stato per il risarcimento del danno e, contestualmente, chiama in causa il magistrato quale controinteressato (sulla falsa riga di quanto avviene nel giudizio amministrativo dinanzi al TAR); la partecipazione del giudice non è più limitata all'intervento volontario come da legge in vigore. Lo Stato rimane come unica controparte nel giudizio, ed in caso di condanna avrà diritto di rivalsa nei confronti del magistrato.

Nel merito l'azione per responsabilità nei confronti dello Stato potrà essere esperita anche nei casi di errore nella interpretazione delle norme giuridiche, o errata valutazione dei fatti e delle prove, senza alcun onere di provare l'esistenza del dolo o della colpa grave (si avrebbe così un adeguamento completo della nostra legislazione al dettato della Corte di Lussemburgo).

Pisticci, 03.02.2012

**On.le Avv. Nicola CATALDO (Commissione Giustizia P.d.C.I. di Basilicata)**

Dura critica al predicatore televisivo "pentecostano"

## Franco Vespe versus Isaia Giannetti

"è severamente vietato essere profeti in patria"

di Franco Vespe

● Sono tornato da poche ore dalla riunione che "Miracolo Lucano" ogni tanto organizza qui a Matera sul tema del Petrolio in Basilicata. Avevo incontrato pochi giorni prima il suo predicatore televisivo "pentecostano made in USA" che mi aveva aggredito verbalmente accusandomi di non sostenere il suo movimento. Così per manifestargli la mia curiosità ed interesse per il suo movimento avevo deciso di presentarmi alla conferenza.

A parte l'approssimativa e lacunosa conoscenza della storia e della cultura italiana e lucana ed il suo arrogante e fastidioso, al limite del villano, tentativo di insegnarci le sue inesattezze cognitive, molte cose del suo ragionamento che ho seguito con malcelata impazienza, poi degenerata, una volta provocato, in ira distruttiva (di questo devo chiedere scusa soprattutto ai ragazzi presenti al sermone di Padre Isaia ai quali ho dato cattivo esempio), meritano attenzione e risposte.

Al netto delle tare comportamentali e delle volgari provocazioni il suo messaggio è stato molto semplice e ragionevole. Lui

ha scoperto che le royalties del petrolio concesse al territorio lucano sono una vera e propria miseria e sarebbe il caso di chiederne un significativo aumento alle compagnie petrolifere.

La cosa più interessante però, e su questo chi scrive sta inondando da anni con articoli e interventi giornali e televisioni, è l'aver avvertito da parte sua l'importanza di trasformare un bene effimero e volatile come il petrolio in beni e servizi permanenti.

Ricerca innovazione, new economy, infrastrutture sono le monete di scambio perché il petrolio possa diventare bene durevole a dirla con il predicatore. Sono le stesse argomentazioni trattate in modo però molto più articolato e ricco in libri come "La Città Possibile" scritto a più mani in occasione della campagna elettorale comunale del 2007 e "Diario di una battaglia Civile" scritto da un anonimo Materano l'anno successivo.

Tutti e due sono parto delle edizioni Altrimedia. Sarebbe opportuno che il predicatore se li leggesse se non altro per evitare che si illuda di star seminando un

verbo nuovo a noi poveri ottentotti. Conoscerebbe fra l'altro come e perché è nata la sua Silicon Valley. La cosa invece per la quale la sua predicazione diventa inaccettabile è quando ci propina la necessità di fondare un partito localistico sul modello dell'Union Valdotaie e di dare uno statuto speciale alla nostra Regione.

Non conosce infatti che le poche cose buone sono state fatte in Basilicata quando è intervenuto un potere lontano. Al contrario quando la gestione è stata affidata ai poteri "vicini" dei quali il nostro predicatore stoltamente invoca il loro rafforzamento, sono accaduti disastri.

Giusto un esempio: il meglio a Matera è stato fatto negli anni 50 e 60 quando intervenne lo Stato per far uscire i suoi abitanti dai fatiscanti Sassi e fu ri-progettata una nuova città con il concorso dei più grandi urbanisti e sociologi del mondo. Quando i riflettori nazionali ed internazionali su Matera si spensero negli anni 80 la bella struttura urbana della città nuova è stata completamente devastata da quartieri indecenti e invivibili. Tornando alle royalties, se non ignorasse questa storia della nostra terra, "Miracolo Lucano" capirebbe che il problema dell'innalzamento delle percentuali delle royalties non risolverebbe i nostri problemi.

Il vero problema è da chi e come devono essere gestite le royalties. Senza lo scioglimento di questo nodo esse finirebbero per rafforzare ulteriormente l'onnipotenza degli assessori sceicchi. Infine un freno allo sviluppo di noi lucani, autolezionisti come siamo, è la malattia dell'esterofilia che ci affligge! Non si capisce perché a chi parla l'"italianish" o eloquio flemmatico in stile "Della Valle" si tributa credibilità, autorevolezza ed ascolto; mentre disprezzo, emarginazione ed irri-



Isaia Giannetti

sione sono spesso la moneta con la quale viene ripagata l'eccellenza locale. Il proverbio evangelico "nessuno è profeta in patria" a Matera pare che debba essere declinato in modo ancora più restrittivo: "è severamente vietato essere profeti in patria". In verità pochi sanno che esportiamo cervelli; mentre imbarchiamo gli "sconfitti". Arriva cioè gente che fuori non ce l'ha fatta a realizzarsi e che spesso viene ad accrescere il disagio sociale e mentale nella nostra terra.

Sarebbe il caso di capire veramente se questi nostri nuovi cittadini, cui tributiamo spesso aurea profetica, portino realmente valore aggiunto alla nostra comunità, oppure se sono parte di questo manipolo di immigrati che ha solo bisogno di lenire il proprio disagio psico-sociale.

Io nel dubbio preferisco a "Miracolo Lucano", per quanto riguarda la battaglia delle royalties sul petrolio, le azioni del mio amico Michelangelo Leone del quale almeno ho profonda conoscenza della sua lucida follia! Della Mia Matera e del mio Sud permetto di parlarne male a chi ne è amante ferito non certo a chi disprezza "senz'anima".

di P. Severino Donadoni

SEGUE DA PAG. 1 ...che del progresso scientifico. È un'esperienza di frontiera, alla quale corrisponde anche un fascio di problemi molto diversi e, soprattutto in tumultuosa evoluzione: l'inizio e la fine della vita, le manipolazioni genetiche, le cellule staminali, ma anche i diritti degli animali, la gestione delle risorse naturali, i nostri doveri verso le generazioni future.

Contemporaneamente il nostro vocabolario si arricchisce di nuovi termini e di nuovi orizzonti problematici: la bioingegneria, il biodiritto, la bioeconomia, la biopolitica, la biotecnologia. Occorre estendere competenze e sensibilità, coltivare un vero e proprio "istinto di trasgressione" dei confini tra i vari ambiti di studio, puntando anche in questo modo ad un esercizio davvero "alto" di dialogo. Un invito alla bioetica resta in primo luogo un invito alla libertà.

## Invito alla bioetica

### Un confronto senza asprezze in uno stile di condivisione o di dissenso proposto a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla bioetica

Si diventa bioeticisti assumendo nella pienezza del suo significato il compito di una educazione che, da un lato, prepara gli individui alle decisioni difficili alle quali potrebbero trovarsi costretti e, dall'altro, accresce la consapevolezza delle specifiche responsabilità dei professionisti della cura della salute e delle scienze della vita, contribuendo a definire modi, risorse, priorità e limiti della loro attività.

Per questo le scelte della bioetica sono un metro di paragone tanto significativo del modello di umanità che vogliamo essere e della società che vogliamo costruire. Per questo, le fratture e le contrapposizioni che si aprono davanti a queste scelte risultano particolarmente laceranti e possono erodere più di altre, le basi del bene "comune". Il volume si articola in tre parti. La prima si concentra sul campo di indagine della bioetica e su chi la fa.

Al carattere fortemente interdisciplinare, si pone soprattutto la questione del limite e anche del suo metodo, che non basta da solo a risolvere il problema del fine al quale orientare la nostra capacità di fare. Il suo fuoco teorico principale rimane il bios dell'uomo, le "questioni etico connesse alla medicina, alle scienze della vita ed alle tecnologie ad esse associa-

te in quanto applicate agli esseri umani". La seconda affronta i temi: ciò che unisce, ciò che divide, questioni note e discusse: aborto, eugenetica, eutanasia, fecondazione assistita, ricerca sugli embrioni, testamento biologico, il nesso tra bioetica come etica della medicina e della ricerca scientifica e l'economia, oltre che fra la bioetica e il diritto; la domanda di giustizia negli equilibri sociali e istituzionali e nel rapporto tra ricchi e poveri del mondo.

È importante valorizzare quei vettori di cooperazione decisivi per ridurre asimmetrie inaccettabili quando ne va dell'effettiva garanzia dei diritti umani fondamentali. Occorre creare competenze e procedure decisionali autonome nei paesi in via di sviluppo, estendere la condivisione dei benefici e delle eccellenze del progresso scientifico e tecnologico in campo biomedico.

Nella terza parte si tenta di fornire alcune indicazioni su come cominciare un percorso formativo in bioetica, su quali sensibilità e quali attitudini coltivare prima ancora di avviarsi a uno studio sistematico. Il profilo interdisciplinare del bioeticista è pienamente confermato e il fatto che alla bioetica si giunga avendo maturato competenze diverse, corrisponde ad una esigenza strutturale, da

interpretare come inevitabile conseguenza della complessità delle questioni che vengono affrontate.

Si educa alla bioetica facendo crescere insieme l'attenzione e l'impegno per la qualità della vita, la libertà della persona, ma anche la responsabilità che nasce con la consapevolezza che la vita ci è data e che proprio in questo modo custodisce la radice della libertà e della persona.

La bioetica si occupa in realtà di problemi ai quali non possiamo sottrarci, perché le conseguenze delle nuove scoperte nel campo delle scienze della vita si infiltrano comunque, in maniera sempre più pervasiva non solo nella definizione delle condizioni e delle speranze con le quali possiamo trovarci ad affrontare una malattia, ma anche nell'orizzonte quotidiano di ciò che mangiamo, dei mezzi che utilizziamo, dell'ambiente dal quale dipende il nostro benessere.

Delegare ad altri questa riflessione significa rinunciare ad una quota importante della propria libertà e rischiare di trovarsi impreparati se dovesse arrivare il momento di decisioni che possono essere, letteralmente, di vita o di morte. Possiamo anche sentirci invitati a recuperare il senso profondo di un gesto che cerca l'inclusione senza pretenderla. I valori fondamentali

possono diventare la trincea di identità separate e ormai estranee, ma anche essere l'occasione per riscoprire un bisogno comune di umanità che può consentirci di vivere la stessa esperienza del pluralismo con maggiore serenità.

Le riflessioni qui proposte esprimono una consapevolezza e un impegno molto alto da parte degli operatori della ricerca scientifica e della riflessione filosofica e giuridica, ma non offrono risposte esaurienti alla questione del "senso" che interpella la libertà alla decisione di credere, a costituire il nesso fra i due saperi fondamentali filosofico e teologico che si integrano e si implicano.

È proprio l'unica esperienza umana che pone contemporaneamente la domanda sul senso. Il sapere filosofico e teologico (sapere che procede a partire dalle evidenze etiche e pratiche che si dischiudono dalla rivelazione storica di Dio in Gesù Cristo) ciascuno secondo il loro metodo, hanno tra loro una relazione circolare che promuove un cammino di compimento e di pienezza di senso della vita e della storia.

In questa circolarità si realizza un'integrazione, tra filosofia e teologia e quindi anche una pienezza di senso che trova già attuazione nell'esperienza del vivere insieme e in una prassi di vita buona.

EDITORE Carlo Gaudiano  
 REDAZIONE Via don L. Sturzo  
 n.12 Matera - tel. 0835 382244 -  
 indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli  
 REDATTORI Francesco Caputo,  
 Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,  
 Ivano Farina, Gianfranco Gallo,  
 Carmine Grillo, Pasquale La Briola,  
 Isabella Lardino, Antonio Mangone,  
 Marika Nesi, Giovanni Nobile,  
 Mariangela Petruzzelli,  
 Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -  
 Modugno  
 GRAFICA [www.gianfrancoetraetta.it](http://www.gianfrancoetraetta.it)

Reg. n.7 del 26/09/2011  
 del Tribunale di Matera